

# Spread già sopra le previsioni L'Italia ci rimetterà 750 milioni

Bini Smaghi: da Grexit rischi rilevanti per i Paesi periferici

## Analisi

ALESSANDRO BARBERA  
 ROMA

«Nessun rischio contagio», dice il sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta. «Non credo ci troveremo mai davanti all'opzione del default», tranquillizza Filippo Taddei. Mentre i mercati si fanno sempre più nervosi, il governo incrocia le dita e si mostra ottimista. Ufficialmente fra Tesoro e Palazzo Chigi sono convinti che il pasticciaccio greco alla fine si risolverà. Ma se non dovesse risolversi? Quali potrebbero essere le conseguenze di un crac del debito sovrano greco sull'Italia?

Non ci sono in ballo solo i quaranta miliardi di aiuti che

nel corso degli anni il governo italiano ha concesso ad Atene. Né le conseguenze sulle banche italiane, per ora circoscritte perché ormai poco esposte. I costi della nuova crisi del debito greco sono già visibili nei terminali dei trader di Borsa e guardati in prospettiva. Ormai da qualche settimana il differenziale fra Buoni del tesoro italiano e Bund tedeschi si è stabilizzato attorno ai 125 punti, un quarto sopra i cento punti previsti dal governo nel documento di economia e finanza. Se lo spread rimanesse fermo a quel livello, alla fine dell'anno significherebbe un aumento della spesa per interessi di almeno 750 milioni di euro. Non è poco: si tratta della metà di ciò che Renzi sperava di utilizzare per finanziare il piano contro la povertà. Se poi la situazione dovesse precipitare, le perdite potrebbero farsi importanti. L'ex

membro del consiglio direttivo Bce e ora presidente di Société Générale Lorenzo Bini Smaghi è fra coloro i quali più teme di più l'eventuale uscita della Grecia dall'area euro: «Gli effetti sui Paesi periferici sarebbero rilevanti», e non solo sul lungo periodo. Le possibili conseguenze del «Grexit» sono molte e non facilmente prevedibili.

Lo scenario numero uno è il meno drammatico: Atene dichiara default, c'è la corsa dei greci agli sportelli, la banca centrale dispone immediatamente la chiusura degli istituti ellenici per qualche giorno. Se nel frattempo l'Europa e la Bce non faranno errori, e Atene negozierà un accordo su un nuovo taglio del debito, il contagio dovrebbe limitarsi ai Paesi più esposti con le banche elleniche, le uniche cariche di titoli greci: Turchia, Bulgaria, Cipro, Serbia, Macedonia, Romania.

Nel caso in cui Atene deci-

desse di tornare alla dracma, lo scenario cambierebbe radicalmente. Dice Bini Smaghi: «Se l'Europa sarà in grado di gestire l'emergenza, se dimostreranno che il caso greco sarà stata una eccezione, i danni potrebbero essere contenuti. In ogni caso, anche nella ipotesi in cui il nostro spread salisse al doppio di quanto scritto nei documenti ufficiali, significherebbe un aumento della spesa per interessi di almeno tre miliardi di euro». Siamo lontani dai 570 punti di novembre 2011, ma abbastanza da spegnere le speranze di ripresa dell'economia italiana. Uno spread in forte aumento innescerebbe una crisi di fiducia e meno investimenti. E se il Pil dovesse finire sotto lo 0,7 per cento, verrebbe meno l'impianto su cui poggiano le previsioni del governo. Per un Paese ad alto debito, una pessima prospettiva.

Twitter @alexbarbera

**125** **0,7%**

**lo spread**  
 È il valore su cui si è attestato il differenziale tra Btp italiani e Bund tedeschi, al di sopra dei 100 punti previsti dal governo italiano

**il Pil**  
 È la crescita del Prodotto interno lordo quest'anno, secondo una stima prudente del governo italiano che ora è più ottimista e spera in un +1 per cento

